



Dream team

Una squadra internazionale di creativi e artigiani locali per un progetto corale, tutto mediterraneo. Che riscopre il valore di accoglienza e integrazione

di Paola Carimati — foto di Mattia Parodi



A Longobucco, in provincia di Cosenza, nella punta dello Stivale, un'immagine che chiede riscatto. In primo piano quel che resta di Escobar, storico locale del paese. C'è un che di nostalgico e poetico in questo edificio in stato di semi abbandono. Nella pagina accanto, Valentina Ciuffi, curatrice del progetto Onda Calabria, insieme all'architetto Sophie Dries e all'artista Giovanni De Francesco, ritratti lungo le rive di un lago silano.



Onda Calabria è un progetto che nasce dall'idea di intreccio, legame, incontro. E sceglie il design per innescare un vero processo di rigenerazione

“È dalla leggendaria figura di Italo, re degli Enotri, che pare derivi il nome Italia: fu dato nel VI secolo a.C. prima alla regione del suo regno, l'attuale Calabria”, inizia con un ‘forse non tutti sanno che’ il racconto di questo appassionante progetto realizzato in una delle regioni italiane più difficili. L'inciso è di Valentina Ciuffi, esploratrice culturale, già fondatrice di Studio Vedet, sempre a caccia di sfide concettuali da mettere a terra. Come questo format realizzato per la start up francese Trame: la sua è un'art direction, a tratti spericolata, che cerca con il buon design di sovvertire i luoghi comuni su migrazione e accoglienza. “Tutto è nato nel 2019, quando Ismail e Aznar Tazi, i giovani titolari del brand, mi affidano il brief: costruire un catalogo di complementi di arredo dedicati ai millennial e da affidare all'esperienza artigianale di maestranze prevalentemente femminili”, ci spiega Valentina. Indossati i panni della curatrice, affida alle designer Julie Richoz, Maddalena Casadei e Maria Jeglinska lo studio della prima collezione: tappeti, ceramiche e coperte da realizzare in Marocco. Nonostante la pandemia, l'operazione decolla e ora eccoci a una nuova puntata. “Durante i mesi di lockdown abbiamo ragionato su come e dove far atterrare questo secondo appuntamento. Tornare all'origine del nome Trame, all'idea di intreccio, legame, incontro, è stato un passo naturale, così dall'Africa abbiamo puntato l'Italia”. La Calabria: terra ruvida e irrequieta, ma aperta al dialogo e allo scambio, moderna e arcaica allo stesso tempo,

luogo di attrito e di frontiera, in bilico sul filo del rasoio, ma con molto da insegnare. “C'è un'energia che si sta muovendo, nel territorio, tra i giovani”, confida Valentina che, a riprova del suo entusiasmo, ha scelto proprio il nome ‘Onda Calabria’ per la collezione. Insieme a Giovanni De Francesco e Sophie Dries – i designer coinvolti insieme a Eleni Petaloti e Leonidas Trampoukis di Objects of Common Interest, rimasti a New York –, ha sfidato lo scetticismo locale e attraversato la regione, da Seminara a Longobucco, e trovato gli interlocutori che cercava. A riprova che questo è il momento giusto per fare breccia nel cuore di un territorio che sa apprezzare bellezza e creatività. Quella di Edoardo Tresoldi, che a Reggio Calabria ha installato la sua ‘Opera’ pubblica, o quella di Antonio Aricò che a Catanzaro ha diretto Matera Independent Design Festival. “Ma anche il progetto La Casa di BelMondo dell'iper-collettivo ‘La Rivoluzione delle Seppie’, che si appella al crowdfunding per trasformare la vecchia Casa delle Monache nel centro storico di Belmonte Calabro in spazio polifunzionale”. Il modello Riace impostato dal suo ex sindaco Mimmo Lucano non è quindi andato perduto, ma al contrario sta germogliando nell'entusiasmo di chi, come Valentina, insieme alla società civile promuove il principio di accoglienza, che c'è, perché frutto di passaggi e stratificazioni di popoli e culture. Da qui la scelta di produrre le maschere: oggetti apotropaici, creati per scacciare il male dalle case, dissipare odio, paure e pettegolezzi. E speriamo molto altro ancora. –



In alto, Amantea, cittadina sulla costa tirrenica, dove la squadra ha fatto base durante la spedizione creativa. Accanto, la maschera Cariddi di Giovanni De Francesco: una reinterpretazione autoriale di un oggetto della tradizione locale che sceglie il naso come dettaglio apotropaico. A sinistra, una fase di lavorazione nel laboratorio Ceramiche Ditto, a Seminara; a destra, il paesaggio ruvido dei laghi silani. Nella pagina accanto, a sinistra, un close up sul tessuto disegnato da Sophie Dries con Bottega Artistica Mario Celestino, a Longobucco: la trama nera si ispira ai confini geografici della regione. Accanto, la maschera ‘100 Fears’ di Objects of Common Interest (in alto) con ‘Taratata’ e ‘Cariddi’ di De Francesco.

